

IL POPOLO

ORGANO DEL GRUPPO D'UNIONE CAMILLO CAVOUR

IL PAPA E LA DEMOCRAZIA

Nell'impossibilità, per ristrettezza di spazio, di riportare per esteso il messaggio pronunziato dal Papa in occasione del Natale 1944, stralciamo i passi salienti relativi ai problemi politici più ardenti del momento attuale.

I popoli rinnegano le dittature.

Fra i gemiti, i dolori strazianti, e l'angoscia degli individui, in una schiera di nobili spiriti sorge una speranza, un pensiero, una volontà sempre più chiara e ferma. In tal guisa, mentre gli eserciti continuano a lacerarsi in sempre più crudeli lotte di abbattimento, gli uomini di governo e i Capi responsabili delle Nazioni si riuniscono in colloquio allo scopo di determinare diritti e doveri fondamentali, sui quali dovrebbe essere ricostruito il mondo, e di tracciare un avvenire migliore, più sicuro, più degno dell'umanità.

Sotto i sinistri bagliori della guerra, il crescente ardore della libertà e della falange imprigionata, ha portato il popolo ad assumere, di fronte allo Stato e ai governanti, un contegno nuovo interrogativo, critico, diffidente.

I popoli dopo l'amara esperienza, si oppongono ad un potere dittatoriale, insindacabile ed intangibile ed aspirano a un sistema di governo più compatibile con la dignità umana.

Se non fosse mancata ai popoli la possibilità di sindacare l'attività dei pubblici poteri e la portata delle pubbliche leggi, essi non sarebbero stati trascinati alla guerra. Perché non si ripeta una simile catastrofe, occorre creare nel popolo stesso una tale garanzia.

Una vera e sana democrazia risponde all'indirizzo della Chiesa.

Vi è forse da meravigliarsi della generale tendenza che investe i popoli e della generale aspirazione a collaborare più efficacemente ai destini del mondo e dell'umanità?

E forse necessario ricordare che un governo temperato di forma popolare armonizzante con la dottrina cattolica del rispetto della dignità, è la migliore garanzia della prosperità di uno stato?

La Chiesa non riprova nessuna delle varie forme di governo, purché adatto a procurare il bene dei cittadini, assicurando però nel contempo, all'individuo una considerazione, un trattamento o un tenor di vita conformi alla dignità della persona umana. La cura e la sollecitudine della Chiesa sono rivolte non tanto alla struttura esterna della società politica, quanto all'uomo come tale, che, lungi dall'essere un elemento passivo nella vita sociale, ne è invece il soggetto, il fondamento.

Una vera e sana democrazia risponde anche all'indirizzo sociale proprio della Chiesa e può essere attuata così nelle monarchie come nelle repubbliche.

Norme che debbono reggere la democrazia.

I cittadini non debbono essere costretti ad obbedire senza essere consultati. I cittadini trovano appunto nella vera e sana democrazia i buoni frutti del necessario contatto di essi con lo Stato.

Quando però si reclama: « più democrazia » e « migliore democrazia » una tale esigenza non può avere altro significato che di mettere il cittadino sempre più in condizioni di avere la propria opinione personale e farla valere in una maniera confacente al bene comune.

Lo stato democratico, sia monarchico che repubblicano deve, come qualsiasi altra forma di governo, essere investito del potere di comandare con un'autorità vera ed effettiva. Lo stesso ordine assoluto degli esseri divini che mostra l'uomo come persona autonoma, vale a dire soggetto di doveri e di diritti inviolabili, radice e termine della sua vita sociale, abbraccia anche lo stato come società necessaria, rivestita dell'autorità senza la quale non potrebbe né esistere né vivere. E se gli uomini, prevalendosi della libertà personale, negassero una dipendenza da una superiore autorità munita del diritto di coazione, essi scalzerebbero con ciò spesso il fondamento della propria libertà e dignità, vale a dire l'ordine assoluto degli esseri intelligibili.

La rappresentanza popolare.

Poiché il centro di gravità di una democrazia normalmente costituita risiede nella rappresentanza popolare da cui le correnti politiche si irradiano in tutti i campi della vita pubblica, così per il bene come per il male, la questione della elevatezza morale, della idoneità pratica, della capacità intellettuale dei deputati al parlamento, è per ogni popolo di regime democratico una questione di vita o di morte, di prosperità o di decadenza, di risanamento o di perpetuo malessere. Per compiere un'azione pronta,

A causa dell'estrema difficoltà di ogni comunicazione con Roma, non è stato possibile avere precise notizie sul recente atteggiamento politico del Comitato di Ricostruzione Nazionale.

Per questo, e per il desiderio che non abbiano a nascere incertezze sul nostro riconoscimento del Comitato di Liberazione Nazionale, quale unico dirigente nell'Italia occupata di tutte le forze che lottano contro i fascisti ed i tedeschi, il Gruppo di Unione "Camillo Cavour" ha deliberato di cessare alla rappresentanza in Piemonte del Comitato di Ricostruzione Nazionale di Roma.

per conciliare la stima e la fiducia, qualsiasi corpo legislativo deve — e lo attestano indubitabili esperienze — raccogliere nel suo seno una eletta di uomini spiritualmente eminenti e di fermo carattere, che si considerino come i rappresentanti dell'intero popolo e non già come i mandatari di una folla, ai cui particolari interessi spesso, purtroppo, sono sacrificati i veri bisogni e le vere esigenze del bene comune.

Bando alle guerre di aggressione.

Un dovere del resto obbliga tutti, un dovere che non tollera alcun ritardo, alcuna esitazione, alcuna tergiversazione: di fare cioè tutto quanto è possibile per proscrivere e bandire una volta per sempre la guerra di aggressione come soluzione legittima delle controversie internazionali, come strumento di aspirazioni nazionali.

Si sono veduti nel passato molti tentativi intrapresi a tale scopo. Tutti sono falliti e falliranno tutti sempre fino a quando la parte più sana del genere umano non avrà una volontà ferma, santamente ostinata come un obbligo di coscienza, di compiere la sua missione, che nei tempi passati aveva iniziato con non sufficiente serenità e risolutezza.

Se mai una generazione ha dovuto sentire nel fondo della coscienza il grido « guerra alla guerra », essa è certamente la presente, passata come è attraverso un oceano di sangue e di lacrime quale forse i tempi passati mai non conobbero.

Organo internazionale per il mantenimento della pace.

Le risoluzioni finora note delle commissioni internazionali permettono di concludere che un punto essenziale di ogni futuro assetto mondiale sarebbe la formazione di un organo per il mantenimento della pace, organo investito, per comune consenso, di sufficiente autorità e il cui compito dovrebbe essere anche quello di soffocare in germe qualsiasi minaccia di aggressione isolata o collettiva.

La questione delle riparazioni e dei criminali di guerra.

Che alcuni popoli, ai cui governi e forse anche in parte a loro stessi si attribuisce la responsabilità della guerra, abbiano a sopportare per qualche tempo i rigori dei provvedimenti di sicurezza fino a quando i vincoli di mutua fiducia, violentemente infranti non siano a poco a poco riannodati, è cosa per quanto gravosa altrettanto difficilmente evitabile. Non di meno questi stessi popoli dovranno avere anche essi la ben fondata speranza, nella misura della loro reale ed effettiva cooperazione allo sforzo per la futura restaurazione, di potere essere, insieme con gli altri stati e con medesima considerazione e diritti, associati alla grande comunità delle nazioni.

Nessuno certamente pensa di disarmare la giustizia nei riguardi di chi ha profittato della guerra per commettere veri e provati delitti di diritto comune ai quali le supposte necessità militari potevano al più offrire un pretesto non mai una giustificazione; ma se essa presumesse di giungere a punire non più i singoli individui, ma collettivamente intere comunità, chi potrebbe non vedere in simile procedimento una violazione delle norme che presiedono a qualsiasi giudizio umano?

**Il messaggio della Chiesa:
la dignità dell'uomo.**

La Chiesa ha la missione di annunciare al mondo, bramoso di migliori e più perfet-

te forme di democrazia, un messaggio, il più alto e il più necessario che possa essere: la dignità dell'uomo, la vocazione della figliolanza di Dio.

È un potente grido che dalla culla di Betlehem risuona fino agli estremi confini della terra, agli orecchi degli uomini in un tempo in cui questa dignità è più dolorosamente abbassata. Il mistero del Santo Natale proclama questa inviolabile dignità umana, con un vigore e una autorità inappellabile, che trascende infinitamente quella a cui potrebbero giungere tutte le possibili dichiarazioni dei diritti umani.

Un Eroe Nazionale.

Deliberazione presa dal C. L. N. per il Piemonte nella seduta dell'8 dicembre 1944.

Presenti i delegati di tutti i partiti rappresentati nel Comitato, tra l'unanime commozione, viene commemorato Tancredi Galimberti comandante le formazioni piemontesi di Giustizia e Libertà, membro del Comando Regionale per il Piemonte.

Il rappresentante del Partito d'Azione nelle cui file il Galimberti militava rievoca il caduto.

Gli altri membri del Comitato, in nome proprio e dei rispettivi partiti, associandosi con profonda emozione alla parola del rappresentante del Partito d'Azione, considerano la scomparsa di Tancredi Galimberti come tutto proprio di tutti i partiti, fra i quali la sua figura raccoglieva ammirazione e simpatia unanime ed era il simbolo dell'unione e della concordia degli spiriti nella guerra contro tedeschi e fascisti; esprimono lo sdegno non solo dei partiti ma di tutti gli onesti per l'infame delitto e contro le vergognose calunnie della stampa fascista rivendicando l'incontaminata purezza dell'alta figura morale di Galimberti.

Su proposta del rappresentante del Partito Comunista il C. L. N. all'unanimità

DELIBERA

che la figura di Tancredi Galimberti, come Eroe Nazionale, sia citata all'ordine del giorno della guerra di liberazione e che sempre ne sia onorata la memoria.

Ho agito solo a fin di bene e per un'idea.

Per questo sono sereno e dovete esserlo anche voi.

(Dall'ultimo biglietto suo del 1° dicembre dalle carceri di Torino).

1848

“Carlo Alberto non aveva ancora potuto mettere gli occhi sullo scritto allorché un proiettile venne a cadere a pochi passi innanzi a lui, il cavallo si impennò dalla paura.

Il Re, piantandogli gli sproni nel ventre, lo trasportò sulla granata, ed ivi fortemente lo tenne fermo; nessuno di noi indietreggiò, tuttavia pensammo: «se la granata scoppia, salta per aria il Re, e insieme con lui tutti noi»; ma la granata non esplose, e il Re, gettati gli occhi sullo scritto, impassibile li rialzò, e guardando lentamente in giro disse: «Signori, Peschiera è in nostre mani». Un solenne evviva si ripercosse lungo la linea dell'Esercito”.

(Della Rocca: Autobiografia di un veterano).

NOTIZIE MILITARI

Quando un giorno si scriverà la storia della guerra partigiana in Piemonte, il ciclo operativo 12 novembre - 25 dicembre 1944 del 1° Gruppo Divisioni Alpine comandato dall'ormai leggendario Maggiore Mauri, avrà la sua celebrazione degna.

Oggi, a ricordo di tanti eroici combattenti ed oscuri caduti, della genialità dei comandanti e dei sacrifici dei soldati, a conforto del fiero dolore di tante donne e di tanti bimbi che hanno perduto i loro cari nella buona battaglia, pubblichiamo fra i molti questi tre ordini del giorno del Comando.

Un popolo che, in una delle condizioni più disperate della sua storia, sa dare soldati come questi, non è morto, e non morrà.

1ª DIVISIONE LANGHE

«In oltre un mese di combattimenti quasi ininterrotti contro un nemico più di 10 volte superiore, con indomabile spirito e ferrea tenacia, ne sosteneva validamente e valorosamente l'urto infliggendogli sanguinose perdite.

Nei primi 4 giorni di azione, senza arretrare di un passo, con continui contrattacchi ricacciava oltre il Tanaro le forti colonne attaccanti meritandosi il riconoscimento dello stesso avversario, che lasciava sul campo più di 1000 tra morti e feriti ed 8 mezzi corazzati.

Costretta a ripiegare dalla schiacciante superiorità di uomini e mezzi, schierandosi su posizioni successive continuava con intrepida risolutezza a sostenere e contenere i ripetuti attacchi fino al quasi completo esaurimento delle munizioni ed oltre i limiti della umana resistenza.

Segnava le tappe del suo glorioso cammino col sangue di cento caduti e di oltre cento feriti».

Pedaggera - Castellino - Toresina - Roccacigliè - Clavesana - M. Berico - Cravanzana - Bergolo - Levice - Monesiiglio - Monbarcaro - Pasiotti.

11 novembre - 20 dicembre 1944.

Patriota FELICE CENACCHIO

1ª Divisione Langhe.
Distaccamento Ghigliani.

Alla memoria.

«Durante un violento attacco, visti avanzare quattro carri armati tedeschi si portava a breve distanza da essi per colpirli con una bomba anticarro.

Sorpreso dal nemico veniva catturato nell'atto stesso in cui stava per lanciare la bomba. Richiestogli dall'avversario, ammirato del suo coraggio, se volesse militare con loro, si rifiutava. Fucilato sul posto spirava al grido di «Viva l'Italia».

Roccacigliè, 15 novembre 1944.

Patriota GIUSEPPE MARENGO

1ª Divisione Langhe.
Distaccamento Roccacigliè.

Alla memoria.

«Recatosi a casa per una breve licenza, veniva segnalato da una spia e catturato.

Interrogato se fosse partigiano rispose che era fiero di esserlo ed alla successiva domanda se avesse combattuto contro i tedeschi disse che sempre e fino all'esaurimento delle munizioni aveva sostenuto il fuoco contro i nazi-fascisti uccidendone parecchi.

Successivamente interrogato dove fosse la sorella e se avesse voluto passare nella repubblica, rispose: «Mia sorella è la mitragliatrice che ha sparato fino all'ultimo colpo, e preferisco morire che assoldarmi con voi».

Interrogato ancora dove fosse il maggiore Mauri rispose che in tasca non ce l'aveva. Condotta sulla piazza del paese per essere fucilato cadde colpito nel petto dopo aver gridato: «Viva l'Italia, Viva il Re, Viva Mauri».

Splendido esempio di forza d'animo e di puro ideale».

S. Michele di Mondovì 10 dicembre 1944.